Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.diocesimolfetta/luceevita.it
luceevita@diocesimolfetta.it

anno 93 n. 36

Domenica 5 novembre 2017

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

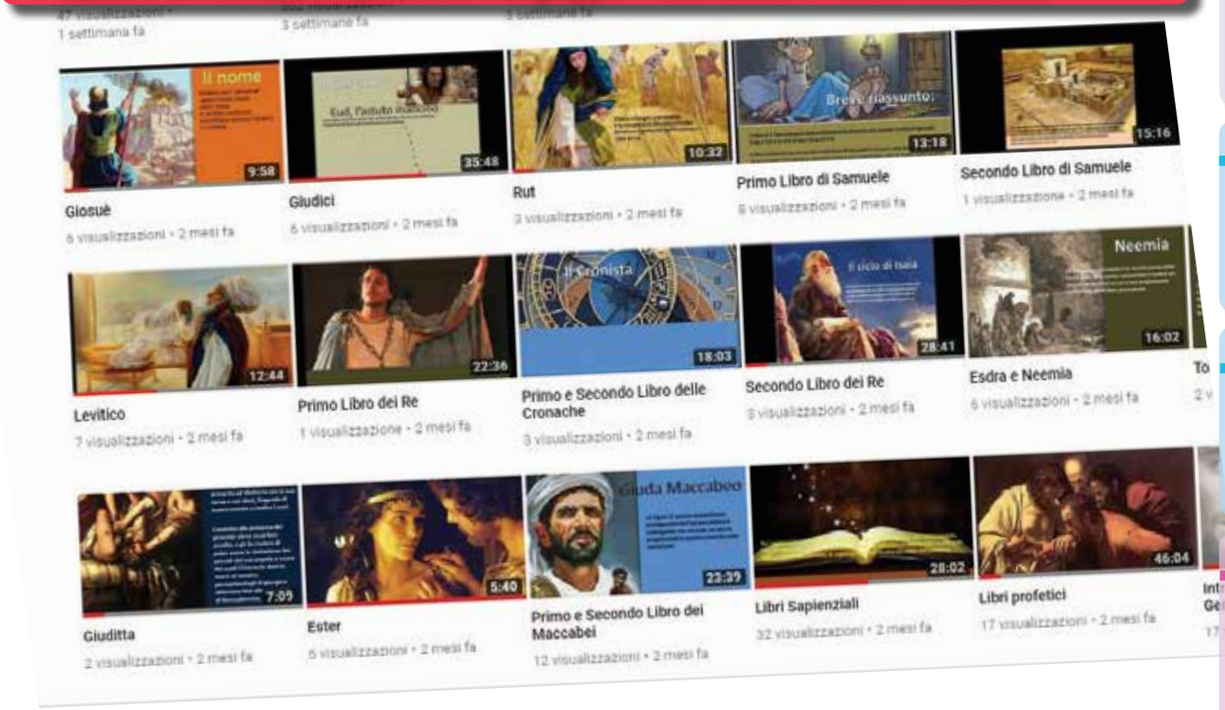
€ 0,50 ii

Editoriale

di **Nicolò Tempesta**

La Bibbia a portata di web

Sul canale youtube della Diocesi nuova playlist: 21 filmati, realizzati da mons. Giuseppe de Candia (che ringraziamo!), per introdurci nei 46 libri dell'Antico Testamento, per lo studio e la meditazione personale e di gruppo. Presto anche il Nuovo testamento



«Il sole che sorge ti veda sempre con un libro in mano». È una delle sentenze di Evagrio Pontico che mi ha fatto sempre pensare al legame indissolubile tra il cristiano e la Parola di Dio. È una delle sentenze del monaco egiziano che ho ritrovato nel lavoro di don Giuseppe de Candia, sul canale youtube della nostra diocesi, che introduce il percorso biblico sui testi sacri come "la storia dell'uomo seguita dalla promessa del perdono, di una vita nuova. La promessa del Regno che è dei piccoli e dei coraggiosi".

Fiumi d'inchiostro sono stati versati per descrivere l'importanza della Parola di Dio nella vita dei credenti. Per Gregorio Magno, giusto per citare un profondo conoscitore delle Scritture, la Parola di Dio è una lampada che illumina la notte nella vita presente, è un bosco che con la sua ombra offre refrigerio contro la calura di questo mondo, è la guida dei pastori che assicura l'unità della Chiesa e conduce il gregge.

Il lavoro di don Giuseppe ha un pregio: il testo biblico rivive – anche con un clic sul proprio smartphone – ogni qualvolta viene messo a contatto con quel "catalizzatore" che è la storia di ciascuno di noi, individui e comunità, senza mai dimenticare che il nativo e autentico "ambiente vitale" della Parola è la santa Chiesa di Dio. Per questo è necessario che ognuno si accosti sul web a questo lavoro di catechesi con le domande vere e concrete sulla vita di tutti i giorni: che senso ha questa mia esistenza? Che cosa c'entra Dio con la mia vicenda?

Infatti come Parola del Dio vivente, la Sacra Scrittura è sempre attuale e contemporanea ad ogni lettore e lo sostiene nel cammino della fede "come lampada che brilla in un luogo oscuro, finchè non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei nostri cuori" (2Pt 1,19). Tra vita e Bibbia si stabilisce così un circolo virtuoso e fecondo: la vita - con la sua domanda di salvezza e il suo bisogno di incontro con Cristo - ci dona l'ottica in cui leggere la Parola di Dio, una sorta di angolo di precomprensione che ci permette di coglierne il messaggio di vita nuova.

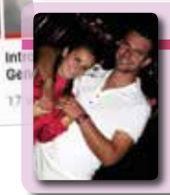
Continua a pag. 2

PIETÀ POPOLARE · 2
Novembre mese dedicato ai defunti
C. Tridente

TESTIMONI · 3
Don Ambrogio Grittani e la scelta preferenziale dei poveri
D. de Stena

MISSIONE · 4
Testimonianze di un'estate in missione Romania e Tanzania
a cura di R. Carlucci

RUBRICA · 5
Dammi tre parole: Oratorio S. Domenico SEM.PRE in Albania
M. Pellegrini - V. Marinelli


ESPERIENZE · 6
Ricordo del Caporal maggiore Domenico Tempesta
a cura di F. Balsano

AGGREGAZIONI · 7
Fascino e risorsa del fazzolettone. L'Agesci in diocesi
G. de Bari

In Evidenza

Per guardare subito la playlist sulla Bibbia inquadra col tuo smartphone il qr code, metti il tuo like e iscriviti al canale. Sarai aggiornato su tutte le videonews diocesane

NOVEMBRE
Una lapide, una foto, una luce, i fiori, una lacrima, la preghiera... Una relazione con i propri cari che continua oltre il tempo e lo spazio, oltre la materialità

"Se mi ami non piangere"

di **Cosmo Tridente**

La perdita di una persona cara è sempre una lacerazione dolorosa nella nostra vita affettiva: la risurrezione di Gesù ci invita a pensare che i nostri cari con la morte scompaiono dai nostri occhi, ma rivivono con intensità nei nostri ricordi. Giustamente Marco Tullio Cicerone ha scritto: "la vita dei morti è riposta nel ricordo dei vivi". Essi, soprattutto i genitori defunti, lasciano un patrimonio di esempi e di saggezza che dovremmo frequentare con maggior attenzione.

La preghiera, un cero deposto alla tomba, la foto sulla lapide, rinnovano la nostalgia di un percorso di vita e si fanno invito a colmare con il nostro suffragio quei frammenti di buio che hanno segnato la fragilità della loro esistenza.

Non dimentichiamo che i nostri cari defunti sono scomparsi dai nostri occhi di carne, ma continuano a vivere in noi non solo nel ricordo ma anche con la loro partecipazione alla nostra stessa vita: la loro comunione con Dio, luce e vita, è diffusa anche nel nostro animo.

Pertanto, nel mese per la commemorazione dei defunti, desidero riportare una poesia di Padre Giacomo Perico (sacerdote gesuita, morto a Milano nel 2000). Sono parole bellissime che ci invitano a meditare su quello che ci aspetta alla fine dei nostri giorni, quando "la vita non è tolta ma trasformata":

«Se mi ami non piangere!

Se tu conoscessi il mistero immenso del cielo dove ora vivo, se tu potessi vedere e sentire quello che io vedo e sento in questi orizzonti senza fine, e in questa luce che tutto investe e penetra, tu non piangeresti se mi ami.

Qui si é ormai assorbiti dall'incanto di Dio e dai riflessi della sua sconfinata bellezza. Le cose di un tempo sono così piccole e fuggevoli, al confronto! Mi é rimasto un profondo affetto per te, una tenerezza che non ho mai conosciuto. Ora l'amore che mi stringe profondamente a te, é gioia pura e senza tramonto. Mentre io vivo nella serena ed esaltante attesa del tuo arrivo tra noi, tu pensami così! Nelle tue battaglie, nei tuoi momenti di sconforto e di solitudine, pensa a questa meravigliosa casa, dove non esiste la morte, dove ci disseteremo insieme nel trasporto più intenso, alla fonte inesauribile dell'amore e della felicità.

Non piangere più, se veramente mi ami!»

dalla prima pagina

di **Nicolò Tempesta**

La Bibbia a portata di web, così come l'ha pensata don Giuseppe, è una singolare opportunità per il recupero autentico e profondo dell'esperienza credente: non possiamo non farci evangelizzatori in questo nostro tempo. Con uno slogan efficace ed espressivo si potrebbe dire che la nostra povertà non dipende dal fatto di "essere pochi cristiani", ma piuttosto di "essere poco cristiani" o "cristiani a metà". Trasmettere la fede significa allora anche attendere con grande responsabilità al compito missionario di consentire lo sprigionarsi dell'energia sorgiva del testo sacro, affinché tutti – anche gli stessi cristiani – possano venire a contatto vivo con la persona di Gesù e da questo incontro ne escano trasformati, redenti. La Bibbia, sul canale youtube della nostra diocesi, può allora risultare una preziosa occasione perché emerga chiaro – come ai tempi della comunità delle origini – che l'unica forza della comunicazione della fede è la Parola, liberamente ricevuta e gratuitamente donata. Questo impegna tutti, ma in modo speciale i fedeli laici, a una rinnovata mediazione culturale dei contenuti della fede entro i nuovi canali della comunicazione del sapere – i cosiddetti "nuovi areopaghi", ma anche entro i campi culturali tradizionali, condividendo le gioie, le speranze e le preoccupazioni di tutti gli uomini e le donne che sono alla ricerca di ragioni per l'esistenza, che si interrogano sul senso della vita e sul suo futuro.

Potrà succedere a chi si imbatte in questo lavoro che "lo stesso Spirito che ha toccato l'anima del profeta, tocca ora l'animo del lettore" (san Gregorio Magno). È lo stesso Spirito che ha aiutato don Giuseppe nella sua opera di mediazione biblica.

LUCE E VITA
Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo
Mons. Domenico Cornacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Onofrio Grieco, Maria Grazia la Forgia, Paola de Pinto (FeArT)
Amministrazione
Michele Labombarda
Redazione
Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna M. de Candia, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Luca Mele, Gianni A. Palumbo
Fotografia Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione
Stampa
La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet
www.diocesimolfetta.it
Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2016)
€ 28,00 per il settimanale
€ 45,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705
IVA assolta dall'Editore
I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.
Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Servizio Informazione Religiosa
La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta
lunedì e venerdì: 16,30-20,30
giovedì: 9,30-12,30
Altre informazioni su:

DON GRITTANI Nel 110° anniversario dalla nascita, una riflessione sulla sua scelta preferenziale dei poveri. L'incontro con Mons. Giancarlo Bregantini

Cuori e menti intelligenti

di **Domenico de Stena**

Nel 110^ anno dalla nascita del Servo di Dio don Ambrogio Grittani, la comunità si è ritrovata nell'aula magna del Pontificio Seminario Regionale di Molfetta per ascoltare la relazione di S.E. Mons. Giancarlo Bregantini, Arcivescovo di Campobasso-Bojano, sull'autentica "scelta preferenziale" dei poveri messa in atto da don Ambrogio Grittani. A salutare i presenti, accorsi in maniera numerosa, c'è stato **don Totò Mileti** il quale ha ringraziato il dono "sine modo" di grazia ricevuto dal Signore che in questa terra ha inviato la presenza notevole di don Ambrogio. Un bambino di Ceglie del Campo, Ninì (così lo chiamavano affettuosamente in famiglia) – ha detto don Totò – fortemente provato dalla perdita del padre all'età di undici mesi e della madre alla tenera età di 4 anni, il quale riceve la carezza del Signore tramite le due sorelle di Ambrogio, Addolorata e Maria, le quali renderanno il fratello piccolo un vero e proprio servo del Signore. Don Ambrogio guarderà tutto "con l'occhio dei poveri" perché egli lo è stato, ha detto don Totò. E così facendo formerà nello spirito intere generazioni di sacerdoti; in maniera rigorosa istruirà alunni sulla lingua e letteratura latina per più di 12 anni, proprio nel Seminario di Molfetta. Il rossore dei poveri che non hanno più dignità nel chiedere diventa rossore di don Ambrogio il quale considera questi come voce di Dio che gli dice: "I poveri ti chiedono di mangiare e tu non ti agiti?", ha detto don Totò a conclusione del suo intervento.

La parola è passata poi a **Mons. Giancarlo Bregantini**, attuale Arcivescovo di Campobasso-Bojano, figura nota alla nostra terra in quanto parroco in terra di Bari, più volte a Molfetta durante il ministero episcopale di Mons.Bello e da sempre attivo nell'aiuto agli ultimi e alla lotta alle mafie.

L'Arcivescovo, che si è unito al coro di gratitudine a Dio per aver donato a questa terra figure emblematiche e Servi di Dio come don Ambrogio Grittani e don Tonino Bello, ha parlato dell'incontro con i poveri che avviene quando nel cuore si coltiva una grande empatia. Non si è capaci – ha detto Bregantini – di accogliere il povero se non si è capaci di entrare nella sua storia, vivendo con un cuore attento e sensibile. Ma ciò non basta – ha aggiunto il presule originario della provincia di Trento – perché al cuore dobbiamo affiancare l'altra grande entità che contraddistingue l'uomo: la mente, quella intelligente, la stessa della quale parla Benedetto XVI nella *Deus caritas est* (n.31). Il cuore generoso di don Grittani era accompagnato da una mente intelligente. È così che deve operare l'uomo di oggi nel solco di quanto il nostro predecessore, oggi Servo di Dio, ha fatto.

L'intervento dell'arcivescovo si è concluso con i sette doni che egli vede in don Grittani, non prima di aver connesso lo stile del Servo di Dio al tema del lavoro, in particolar modo quello giovanile.

Don Grittani è dei nostri giorni e torna ancora più attuale – ha detto Bregantini – per tre motivi: innanzitutto perché i giovani vanno ascoltati. Non possiamo noi sacerdoti (o qualsiasi altro centro di ascolto) rimandarli indietro o suggerire azioni quasi inutili. L'empatia di don Grittani deve portarci a dire: "Va bene ti ascolto, siediti qui e dimmi cosa sai fare, io cercherò di accontentarti". In seconda analisi bisognerebbe – ha aggiunto il Vescovo – dare valore spirituale e teologico anche ai mesi in cui questi giovani lavorano da precari; non viverli come tempo da scartare ma come tempo da riempire e da valorizzare alla luce del Vangelo. Ed in ultimo, legando il tema del lavoro a quello del Progetto Policoro "anche attraverso questi progetti la Chiesa emette segni di speranza in modo che il sogno del giovane possa diventare segno".

I sette doni che Bregantini vede in don Grittani sono: pietà profonda, molta cultura, una innata socievolezza, un forte rigore morale, una severità come docente, una tenerezza con gli accattoni e una carità pastorale con la gente di Puglia.

La serata, chiusa dall'esibizione della **Corale "San Domenico"**, ha visto anche gli interventi di **don Cesare Pisani**, direttore della Caritas diocesana, e di Madre Anna, superiora dell'Istituto Suore Oblate di S.Benedetto Giuseppe Labre (che oltre a Molfetta ha sede anche a Terlizzi e Maruggio-TA).

Don Cesare ha conosciuto don Grittani attraverso gli studi ma "lo ho incontrato – ha detto il sacerdote – nei luoghi in cui egli ha operato sia da bambino, quando ne sentivo parlare molto spesso, sia da sacerdote quando ho visto le opere che egli ha compiuto".

Forte la sua chiusura: "Figure di santità come quella di don Grittani vanno portate fuori dalle chiese, devono abitare il mondo, nel Regno di Dio che Gesù ci annuncia. Bellissimo parlarne, ma le opere che ci hanno insegnato a fare noi dobbiamo continuarle, nel nostro piccolo, silenziosamente con lo stesso cuore e la stessa mente di chi ci ha preceduto".

Madre Anna invece si è rivolta direttamente a don Grittani sottoforma di lettera autografa, a nome di tutta la comunità che prega, che spera, che sente la necessità di aiutare gli ultimi. Di una comunità che attende trepidante la proclamazione ufficiale della Venerabilità e che invoca don Ambrogio affinché non si perda mai l'orientamento costante, secondo il Vangelo, di aiuto verso il prossimo.

MISSIONI Le testimonianze di Valentina in Romania e Domenico in Tanzania, l'estate scorsa. Entrambi hanno seguito il percorso missionario diocesano

Ora è tempo di missione

a cura di **Roberta Carlucci**

"Perché hai scelto la Romania?" E "Cosa farete?" sono le domande che costantemente mi sono state rivolte prima della partenza.

Rispondo alla seconda. L'esperienza, della durata di dieci giorni, era suddivisa in tre momenti: servizio alla Caritas di Oradea (mensa, docce, magazzino); animazione ludica e ricreativa con i bambini del villaggio rom di Ioanniș; infine, tour artistico-culturale tra i monasteri ortodossi della Bucovina.

Tuttavia, le attività sono solo una delle componenti di giornate sempre ricche di emozioni intense, meraviglia, imprevisti, gioie e sane inquietudini.

Sì, perché servire alla mensa significa incontrare gli ultimi, imparare a non giudicare, andare oltre lo sguardo, apprezzare le bellezze e i doni della propria vita ringraziando Dio; significa incontrare la povertà e sperimentare la solidarietà.

Così come giocare con i bambini che parlano una lingua diversa permette di abbattere barriere, imparare a comunicare con lo sguardo e i gesti. Inoltre, aiuta a riscoprire l'entusiasmo innocente, meravigliandosi di come l'amore, la gioia e lo stare insieme abbiano un linguaggio universale che è quello pulito del cuore.E perché, infine, viaggiare tra i sentieri di montagna, scrutare con interesse la bellezza dell'arte, gustare la meraviglia del creato, lascia aprire cuore e mente; stimola tutti i sensi umani (attaverso i colori dei tramonti e degli affreschi, il richiamo alla preghiera del *sìmandron,* l'odore dei boschi, il sapore dei sarmale, i ricami dei costumi tipici); stanca le membra, ma arricchisce l'anima.

Il tutto condito da un ingrediente speciale, il gruppo. Un'esperienza acquista un sapore diverso se vissuta anche nella dimensione del *noi*. Poter condividere un pezzo di vita insieme è una vera benedizione. E se poi ci sono stima, affiatamento, fiducia, ecco che anche le condizioni più estreme e rustiche diventano teatro di siparietti comici e casa di serate divertenti. E non c'è screzio o incomprensione che non possa essere curato alla luce del cielo stellato di Ioanniș.

In dieci giorni non si può pretendere di conoscere la Romania che va invece scoperta, capita e amata. Ma pochi giorni bastano per intuire quanto questa terra, in continua trasformazione e dal cuore gentile, sia purtroppo vittima dei nostri ingiusti pregiudizi e generalizzazioni negative che la infangano, a discapito dei suoi luminosi colori reali.

Ricordo l'incredulità di tanti nel sapere che la mia destinazione fosse una terra che nell'immaginario comune ha poco di avventuroso e misterioso (forse solo Dracula le conferisce ancora quest'aura).

E se provo a rispondere alla prima domanda "Perché hai scelto la Romania?", credo che la domanda sia posta male; sarebbe più giusto dire che la Romania ha scelto me.

Valentina

Ci sono esperienze che cambiano la vita, che fanno scoprire qualcosa di nuovo fuori e dentro se stessi.

Questo è ciò che abbiamo vissuto noi ragazzi che quest'anno siamo atterrati a Mwanza in Tanzania, per una esperienza di missionarietà. Oltre me, sono partite altre cinque ragazze di Faenza e siamo stati accompagnati da Debora e Laura dell'associazione *AMI-Associazione Missionaria Internazionale* (che oltre a partecipare in diocesi al percorso *Ora è tempo di missione*, organizza da anni un percorso omologo a Faenza, dove è la sede dell'associazione, *ndr*).

Abbiamo trascorso il mese di agosto sulle rive del lago Vittoria prestando servizio per la comunità locale.

A supportarci nel nostro impegno, c'erano le instancabili missionarie locali, Sheila e Rosamma dello studentato "Tumanini Letu" e Alba e Rosa del Centro per i Malati di AIDS nell'ospedale di Bukumbi.

È stata emotivamente un'esperienza molto forte, che ci ha permesso di conoscere la cultura tanzaniana con tutte le sue povertà e ricchezze.

È vero, i tanzaniani non hanno alcunché di tutto ciò di cui noi disponiamo; molto spesso non hanno una casa, un letto per dormire, forse neppure cibo per mangiare. Non ci sono aziende, a dare tutto è la terra e i suoi raccolti. I tanzaniani, però, non trascorrono la giornata tra corse e impegni frenetici, hanno un ritmo più lento, si fermano sempre a salutarti e ti chiedono la benedizione. Per loro la famiglia e i bambini sono importanti, la fede e la celebrazione domenicale sono parte integrante della vita.

Nessuno di noi ragazzi che siamo partiti potrà mai dimenticare i sorrisi di tutti i bambini con cui abbiamo giocato e cantato. Erano tanti, tantissimi. Ognuno di loro voleva toccarti, abbracciarti, regalarti il suo affetto, facendoti sentire speciale.

Siamo andati lì per donare qualcosa di noi, ma in realtà sono stati loro a donare tutto a noi. Anche la fede. Perché, come dice il nostro Papa Francesco, la fede "non è tanto la nostra ricerca nei confronti di Dio – una ricerca, in verità, così tentennante –, ma piuttosto la ricerca di Dio nei nostri confronti".

Questa esperienza ci ha cambiato come giovani e come cristiani, ci ha fatto scoprire qualcosa di nuovo fuori e dentro di noi. Grazie Africa, grazie *Ora è tempo di missione.*

Domenico

3 parole e racconta la tua estate

L'ESTATE NELLE NOSTRE COMUNITÀ RACCONTATA DAI PROTAGONISTI

San Domenico - Ruvo di Puglia

25° Oratorio parrocchiale 2017

Avventure, emozioni, ricordi...

Era il lontano 1992 quando il parroco della comunità parrocchiale di San Domenico, don Vincenzo Speranza, provava a credere in un progetto: aprire le porte dell'Oratorio "Pio XII" all'indomani della chiusura delle scuole nei mesi estivi, per offrire un luogo sicuro ed accogliente a tanti bambini e ragazzi che, inevitabilmente, sarebbero finiti ad annoiarsi su un divano o ad esporsi al pericolo del giocare in strada. In altre parole, proseguire quel percorso educativo già offerto dalla catechesi, ma in veste più giocosa.

Da allora, 25 anni di successi ci portano ad affermare la lungimiranza di tale progetto che oggi sembrerebbe quasi scontato, sebbene da allora molto – o tutto – è cambiato secondo determinate esigenze di rinnovamento che ci hanno permesso di andare incontro alle odierne esigenze educative. Infatti, per prima sul territorio cittadino, la nostra comunità ha voluto rendere protagonisti i laici, giovani e meno giovani, coinvolti nella responsabilità educativa di centinaia di minori che ogni estate hanno riempito gli spazi oratoriali di genuina aggregazione tra sport, musica, teatro e attività ludiche e manipolative, in una sintesi armoniosa tra fede e vita.
Avventure, emozioni e aneddoti indimenticabili affollano i nostri ricordi, insieme ai volti gioiosi degli innumerevoli bambini che, di anno in anno abbiamo visto crescere, fino a diventare a loro volta animatori. E quanti giovani volontari si sono messi in gioco in questa giostra avvincente e stimolante fatta di strutturazione, attuazione e verifica degli itinerari fino a scoprire una vera e propria vocazione per l'educazione e farne la loro professione.
Forti di questo ricco bagaglio di esperienze, per quest'anno abbiamo pensato ad un tema che ha parlato di Dio con il linguaggio digitale, tanto caro ai millennials. E così è nato "Summer App 2017", uno speciale progetto che paragonava l'Oratorio ad un moderno *device* tecnologico, già di per sé bello e ricco di potenzialità, ma che può arricchirsi di funzionalità sempre nuove e stimolanti per un'estate piena di sano divertimento. Lo scopo era portare i bambini a riflettere sul senso dell'applicarsi, del dedicarsi con passione ed entusiasmo a qualcosa di bello, in risposta all'astensione e all'indifferenza sempre più dilagante. Quotidianamente, il Vangelo di Luca ci ha invitati a misurarci col senso del perdono, della giustizia, della misericordia in quello stile semplice, sintetico ed immediato, tipico della parabola.
Ma non potevamo non festeggiare adeguatamente un traguardo così importante! E allora lo scorso 5 luglio bambini, famiglie, catechisti, ex-animatori, parrocchiani e non hanno condiviso la gioia di ringraziare insieme il Signore in una celebrazione presieduta dal nostro Vescovo e seguita da un momento di festa e di convivialità. L'augurio è che possiamo continuare a vivere molti altri anniversari con lo stesso entusiasmo e spirito di comunità.

di **Mariangela Pellegrini**

Sem.Pre - Diocesi

Albania, viaggio nel tempo tra memoria e speranza

Storia, fede, testimonianza...

Ci sono anche brevi distanze che si fanno irraggiungibili e che non si possono colmare se non con il passare del tempo, di anni, di decenni.
Questa è la distanza che separa l'Albania, con la sua tormentata storia, dal nostro paese. Visitare l'Albania è stato un viaggio a ritroso nel tempo, più che un viaggio geografico. Le coordinate di questo viaggio nella storia, più vicine a noi, sono soprattutto tre, senza la conoscenza delle quali è difficile collocarsi nella sofferenza che ha attraversato questo popolo, comprenderne le cause della povertà materiale e spirituale, ma soprattutto ammirarne la speranza e restare edificati dalla forza morale e religiosa, talvolta così profonda da giungere fino al martirio. La prima coordinata è la vittoria delle elezioni nel secondo dopoguerra del

Fronte nazionale e l'istituzione di un governo prima sul modello sovietico e poi alleato con la Cina comunista.
La seconda coordinata è il 1967, anno in cui l'Albania si dichiara il primo stato ateo al mondo con la relativa persecuzione di tutti coloro che effettuavano qualsiasi tipo di propaganda religiosa o che professassero una qualsiasi fede.
L'ultima coordinata è il 1990, anno in cui viene ripristinata la libertà di culto.
Difficile sintetizzare in poche righe le condizioni di vita tra queste coordinate storiche e le testimonianze che sono state offerte ai SEMinaristi e ai PREti giovani della diocesi (SEM.PRE), accompagnati dal nostro Vescovo. Sono state occasione preziosa per interrogarsi sulla coerenza e sull'impegno da noi e dalle nostre comunità profuso nel testimoniare la fede, nell'annunciarla, e ci hanno offerto elementi utili per confrontare il modo di sostenere e affrontare le nostre difficoltà ministeriali e pastorali.
Da quanto ci è stato narrato, non sarebbe fuori luogo richiamare alla mente le difficoltà di vivere la fede del periodo delle catacombe. Le case erano divenute vere e proprie chiese domestiche, dove nel buio più assoluto della notte, rischiarati solo dalla luce di un lumino, si portavano alla luce le immagini sacre; nella preghiera si trovava la forza e la speranza nel futuro e si riconciliava quella comunione familiare, che il clima di persecuzione intendeva frantumare, estorcendo testimonianze d'accusa tra membri della stessa famiglia.
Molto importante è stata anche la testimonianza dei missionari oggi presenti in questo contesto, una presenza insufficiente per le attuali esigenze, e tra le quali figura anche il monastero delle carmelitane nel villaggio di Nenshat. Alla domanda sul motivo della loro presenza in un territorio bisognoso di forze capaci di mobilitarsi, rispondono con una semplicità disarmante: come le radici di un albero pur essendo nascoste, sono essenziali per la produzione dei frutti, allo stesso modo è la loro vita di preghiera per l'azione dei missionari.

di **Vincenzo Marinelli**

TERLIZZI Il giovane militare di Terlizzi, deceduto il 1° settembre 2017 in un incidente stradale, nel racconto della moglie Maria Teresa. La condivisione del dolore per essere più comunità

Ricordo del Caporal maggiore Domenico Tempesta

di **Francesca Balsano**

È minuta Maria Teresa, e il suo Mimmo la sovrasta nella foto del matrimonio; si sono conosciuti da ragazzi e mai più lasciati. Scaramucce da fidanzatini, poi i pensieri si sono fatti grandi e Mimmo ha lasciato il lavoro da escavatore e si è arruolato a 21 anni come volontario nell'Esercito.

I primi tempi ha nostalgia della vita di paese, delle serate con la sua Maria Teresa, dei pranzi la domenica con mamma Lucia che l'ha tirato su da sola.

Arriva l'assunzione a tempo indeterminato e la destinazione è Bari.

Mimmo e Maria Teresa sono al settimo cielo, da adesso in poi i sogni diventano progetti; un passo alla volta, approntano la casa, prenotano la sala, poi ci sono gli abiti delle nozze, gli invitati, la musica e la sera del fatidico *sì* possono dire "ce l'abbiamo fatta".

Nel 2012 arriva Claudia e tutti a dire "ha gli occhi del papà"; Mimmo è padre, Mimmo che non ha mai conosciuto il padre, è padre di Claudia, una bimba bellissima che somiglia a lui.

La vita trascorre tranquilla per la famiglia Tempesta; arriva nel 2016 anche il maschietto, Samuele il biondino, e tutti a dire "avete fatto la coppietta", "a quando il terzo?".

Agosto 2017 è afoso in Puglia, Mimmo e Maria Teresa con i loro piccoli partono per una settimana di vacanza in campeggio sul Gargano, poi il mare a Giovinazzo nel weekend.

È verso il mare di Giovinazzo che è diretta Maria Teresa venerdì 1 Settembre, ma non è tranquilla, perché quella mattina Mimmo non l'ha chiamata e non risponde al telefono.

Maria Teresa non sa che il suo Mimmo è deceduto alle 7,20 del mattino in un incidente stradale alle porte di Roma; Mimmo è deceduto ancor prima che la sua famiglia si svegliasse, non ha chiamato casa per non disturbare.

Maria Teresa arriva a Giovinazzo, prende posto sulla spiaggia, prepara i bambini per una giornata al mare ma il suo pensiero è rivolto a Mimmo, il suo sguardo è verso il display muto del telefono.

Mentre Maria Teresa è a Giovinazzo, alcuni rappresentanti dell'Esercito si muovono alla volta di Terlizzi per informare i parenti dell'accaduto.

Bussano invano a casa di Maria Teresa, poi si dirigono verso l'abitazione della famiglia di origine della donna, informano del tragico evento e il fratello di Maria Teresa corre a Giovinazzo.

Maria Teresa vede il fratello comparire sulla spiaggia e con fare scherzoso chiede che cosa ci faccia lui al mare a quell'ora; il fratello non ha voglia di scherzare e Maria Teresa lo capisce subito, ancor prima che lui le possa dire che il suo Mimmo ha avuto un incidente "niente di grave ma dobbiamo andare a casa".

La scena che scorge Maria Teresa all'arrivo a Terlizzi non ha filtri, c'è la loro villetta a schiera presidiata dell'Esercito Italiano, Maria Teresa corre verso l'abitazione e trova ad accoglierla il comandante, un alto grado dell'Esercito Italiano, che le comunica, in qualità di moglie, il decesso di suo marito Domenico Tempesta.

Il 1° Settembre 2017 alle porte di Roma perde la vita il Caporal maggiore scelto Domenico Tempesta, di anni 35, per un incidente stradale la cui dinamica è ancora al vaglio degli investigatori.

Nel ribaltamento del mezzo che Mimmo guidava viene ferito in maniera non grave anche il collega che occupava il sedile anteriore, restano illesi gli altri due soldati che sedevano sui sedili posteriori, questi ultimi tornavano dalla missione in Afghanistan e il soldato Domenico Tempesta era stato incaricato di prelevarli dall'aeroporto di Roma Fiumicino e riportarli in Puglia.

Per tutto il tempo della chiacchierata con la giovane vedova di Mimmo il mio sguardo è rivolto verso l'uscio della loro bellissima casa, l'uscio che ha visto tante volte papà Mimmo rincasare con i bambini che si nascondono, ma poi non resistono e gli corrono incontro.

Maria Teresa mi parla di un futuro che adesso è da riscrivere, di forze da raccogliere per andare avanti con lo sguardo rivolto a Mimmo, perché il suo ricordo, la sua inesauribile voglia di raccontare, la guidano nella fatica di andare avanti senza di lui.

Maria Teresa racconta che al mattino corre nella camera dei figlioletti e da loro trae forza per andare avanti. Poi ci sono gli amici, l'altra grande eredità di Mimmo, che la sostengono e che quando parlano di lui è come se, per un istante, lo riportassero in vita.

Le esequie del giovane Mimmo Tempesta sono state concelebrate nella Cattedrale di Terlizzi da Mons. Felice di Molfetta e don Franco Vitagliano, visibilmente commossi; un sentito applauso ha accompagnato l'uscita del feretro dalla chiesa e la partenza per l'ultimo viaggio di Mimmo, il papà di Claudia e Samuele.

AGESCI I capi gruppi scout diocesani hanno incontrato il Vescovo Domenico sabato 21 ottobre nel Duomo di Molfetta: 7 gruppi, circa 600 aderenti presenti in diocesi

Fascino e risorsa del fazzolettone

di **Gaetano de Bari**

Con sguardo di padre. Così il Vescovo, Mons. Cornacchia ha accolto le comunità capi dei gruppi scout AGESCI (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani) presenti in diocesi che ha voluto incontrare, sabato 21 ottobre, nel Duomo di Molfetta. Un incontro per conoscere meglio le comunità capi e per ascoltare, dalla loro viva voce, le esperienze vissute dai ragazzi durante il periodo estivo.

L'incontro è stato l'occasione, per le comunità capi, di raccontarsi e anche per ringraziare il Vescovo del dono dell'Assistente Ecclesiastico diocesano, don Ignazio Gadaleta, segno concreto della sua premura pastorale per gli scout.

L'AGESCI, che conta in Italia circa 185.000 soci, è un'associazione giovanile educativa che si propone di contribuire, nel tempo libero e nelle attività extra-scolastiche, alla formazione della persona secondo i principi ed il metodo dello scautismo, adattato ai ragazzi e alle ragazze nella realtà sociale italiana di oggi.

Nell'azione educativa l'Associazione realizza il suo impegno politico, al di fuori di ogni legame o influenza di partito, tenendo conto dell'operato degli altri ambienti educativi. I principi fondamentali propri dello scautismo sono proposti attraverso un modello educativo che: vede i giovani come autentici protagonisti della propria crescita, orientata alla "cittadinanza attiva" (autoeducazione e senso di responsabilità); è attento a riconoscere valori, aspirazioni, difficoltà e tensioni nel mondo dei giovani; deriva da una visione cristiana della vita; tiene conto della globalità della persona e quindi della necessaria armonia con se stessi, con il creato, con gli altri; offre alle ragazze e ai ragazzi la possibilità di vivere esperienze educative comuni, al di là di ogni ruolo imposto o artificiosamente costituito, aiutando a scoprire ed accogliere la propria identità di donne e uomini e a riconoscere in essa una chiamata alla piena realizzazione di sé e all'accoglienza dell'altro (coeducazione); vive la dimensione della fraternità internazionale, che supera le differenze di etnia, nazionalità e religione, imparando ad essere cittadini del mondo e operatori di pace.

Nella diocesi operano 7 gruppi con un totale di circa 600 soci, tra bambini/e, ragazzi/e, giovani, adulti e assistenti ecclesiastici. L'incontro si è aperto con il saluto del novello Assistente Ecclesiastico, don Ignazio, che richiamando le parole rivolte dal Papa all'AGESCI, nell'incontro del 13 giugno 2016 a Piazza San Pietro, ha rinnovato al Vescovo, a nome delle comunità capi, l'impegno ad essere "risorsa preziosa" nella Chiesa diocesana, in comunione con il suo pastore, per realizzare nel modo suo proprio, la missione fondamentale della Chiesa, cioè l'annuncio di Gesù Cristo agli uomini.

Presenti le comunità capi del Molfetta 1, Molfetta 2, Molfetta 4, Ruvo 1, Giovinazzo 1, Terlizzi 1 e Terlizzi 2, ciascuna ha raccontato l'esperienza vissuta dai propri ragazzi, attraverso immagini, parole, sensazioni, sentimenti… la *"famiglia felice"*, per lupetti e coccinelle; *l'avventura*, per esploratori e guide; *il servizio*, per rover e scolte, sono il filo rosso che ha legato i diversi racconti …

Esperienze che sono, per i capi, impegno educativo concreto e, per i ragazzi, occasioni di crescita e maturazione del corpo e dello spirito. Dopo aver ascoltato, ha preso la parola il Vescovo che ringraziando i capi li ha invitati, richiamando le parole della costituzione conciliare *Gaudium et spes*, ad essere segno di speranza per i tanti ragazzi che si avvicinano all'associazione, oltre che per i loro genitori, ricordando Baden Powell che diceva: "Se vuoi essere felice, aiuta qualcun altro ad esserlo". L'incontro si è concluso con il mandato missionario di essere custodi e testimoni dell'impegno per la cura della terra, suggellato dalla consegna, a ciascun capo gruppo, da parte del Vescovo di una copia dell'Enciclica *Laudato Sii* di Papa Francesco e dall'augurio di…

Buona Strada!

IL LIBRO

Spiritualità della politica. Aldo Moro, Giorgio La Pira, Giuseppe Dossetti

di *Francesco Savino*

Aldo Moro: «Ha testimoniato e dimostrato, pagando con la vita, che la politica non è finalizzata agli interessi di partito ma a quelli della comunità». Giorgio La Pira: «I suoi progetti sono epocali, hanno il sapore della profezia, annunciano l'avvento di un mondo nuovo». Giuseppe Dossetti: «Da un lato la Parola di Dio, dall'altro la storia intesa come conoscenza critica e partecipe della concreta situazione umana». Nel richiamare, dunque, le figure di Aldo Moro, Giorgio La Pira e Giuseppe Dossetti, autorevoli esponenti del pensiero sociale cristiano del Novecento, l'Autore, vescovo della diocesi di Cassano all'Jonio, mostra i pericoli della reciproca ignoranza tra lo spirituale e il politico, e suggerisce che le due dimensioni continuino a nutrirsi a vicenda. L'approfondita lettura delle vicende storiche e culturali interpretate, rafforza la convinzione di Péguy: che «la politica si beffa della mistica, ma è ancora la mistica a poter innervare la politica». Il condiviso riferimento alla categoria del bene comune invita ad esempio a superare gli interessi di parte e i fini individuali, per guadagnare una tensione universalistica di tipo inclusivo, indispensabile per costruire una "città più umana" che tuteli la giustizia, la coesione sociale, la dignità umana, la pace e la libertà.

pp. 168 - € 15,00
Ed. Insieme 2017

SPIRITUALITÀ

XXXI DOMENICA T.O.

3ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Ml 1,14b-2,2b.8-10
Avete deviato dalla retta via e siete stati di inciampo a molti con il vostro insegnamento

Seconda Lettura: 1Ts 1,5c-10
Avremmo desiderato trasmettervi non solo il Vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita

Vangelo: Mt 23,1-12
Dicono e non fanno

"Predicare bene e razzolare male" si dice molto spesso dei sacerdoti. Sembra che anche la Parola di Dio oggi dia ragione a questo detto. Perché se è vero che il Vangelo parla di scribi e farisei, tuttavia la prima lettura, di solito collegata alla pagina evangelica, ci aiuta a contestualizzare il messaggio della liturgia della Parola, rivolgendosi proprio ai sacerdoti, i "professionisti del sacro".

Sembra che il difetto principale dei ministri del sacro sia la volontà di apparire e l'autoreferenzialità, quella che papa Francesco ha bollato come "mondanità spirituale". Non diciamo che queste realtà riguardano in modo esistenziale ogni ministro di Dio, ma vogliamo vedere questi mali denunciati da Gesù a chiare lettere come un pericolo concreto. Sono essenzialmente tre i pericoli evidenziati dal Cristo: il primo è la mancata condivisione della vita dei fedeli. I sacerdoti a volte possono vivere una condizione di separazione dal resto del popolo di Dio che li fa considerare esenti da tanti "pesi" che invece la gente porta come espressione del cammino faticoso di santità che la vita comporta. Il secondo pericolo è la vanità e la vana compiacenza, che si esprime nel rischio di utilizzare il sacro per esaltare la propria personalità. Il terzo pericolo è il senso di superiorità, che comporta il distacco dalla dimensione ministeriale, cioè di servizio e di mediazione, dimenticando di essere niente altro che "amministratori" e non padroni dei beni del Risorto. Tutto questo si riassume nella frase iniziale che sottende tutto questo: "dicono e non fanno".

La Parabola della casa sulla roccia del Vangelo di Matteo, spesso letta durante le liturgie matrimoniali, in realtà, alla luce di questo testo, dovrebbe far parte anche del lezionario delle Ordinazioni Presbiterali: "chi ascolta la mia parola e la mette in pratica è simile ad un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia". E alla fine la raccomandazione finale: l'umiltà. Essere grande evangelicamente parlando vuol dire essere piccolo, cioè servo.

di **Raffaele Gramegna**

LETTERE Considerazioni sulla percezione della fede dalle nostre parti e il rapporto con i fratelli di pelle scura

La nostra fede

di **Giuseppe Gragnaniello**

Mattina afosa di fine estate. Periferia estrema di Parigi. Quartiere di Plaisance, residenziale popolare, ma non una banlieue. Il desiderio di sentir Messa mi porta, sull'onda armoniosa di possenti campane - dal vivo, non l'ahimè diffuso disco registrato! - a Notre Dame du Rosaire, la Madonna del Rosario diremmo noi, bel tempio che data primi anni del novecento.

Subito dopo un'ampia vetrata, prima delle file di sedie, unite tra loro da una sbarra di legno com'è d'uso frequente in Francia, l'anziano parroco, sorridente stringe la mano a tutti i fedeli, man mano che arrivano. Lo stesso fa il vice parroco, un po' più giovane, passando tra quelli seduti. Anche a me che sono lì per puro caso. In poco tempo la chiesa, pur grande, si riempie tutta, molti costretti a restare in piedi.

La gran maggioranza degli astanti sono di colore. Bianchi davvero pochi, in prevalenza anziani. Nere sono pure le sei chierichette, di diversa età, che aiutano con maestria i due sacerdoti che celebrano insieme. L'assemblea partecipa, convinta e coinvolta, intonando i vari canti, accompagnati da un possente organo tradizionale. A distribuire la comunione collaborano sei laici, tutti avanti negli anni. In coda alla funzione c'è il battesimo di quattro bambini, nessun neonato ma tutti grandicelli, questa volta - davvero strano! - tutti bianchi. L'atmosfera è molto gioviale, non mancando qualche ilarità del parroco sui nomi scelti, ben accetta da chi assiste. Pur nelle differenze, traspare molta familiarità. La messa si prolunga per un'ora e mezza, ma la maggior parte della gente partecipa sino alla fine.

Quanto diversa la situazione che vivono le nostre comunità! Chiese quasi sempre mezze vuote, nemmeno riempite dai "nostri" terzomondiali. Perché tanti neri sono pure tra noi, molti anche residenti da tempo, ma quando mai ne vediamo qualcuno alle nostre funzioni? Mentre non mancano mai fuori dalla porta a chiedere l'elemosina. E noi con una moneta ci tacitiamo la coscienza.

Non è il caso di chiederci cosa facciamo per la loro integrazione? Quale migliore strategia, contro il terrorismo stesso, potrebbe essere il loro attivo coinvolgimento nella vita delle parrocchie? O siamo ancora frenati dalla paura del colore, per cui tolleriamo le albanesi, che in realtà incontriamo a messa sebbene sporadiche, ma abbiamo ancora resistenza verso chi ci appare più diverso? Così noi che vorremmo evangelizzare il mondo in pratica falliamo miseramente a casa nostra, giusto due passi fuori dalle chiese desolate.

ACR DIOCESANA 3 MEDIA

Festa del Ciao diocesana

Sabato 11 novembre prossimo avrà luogo la Festa del Ciao a livello diocesano, per i ragazzi di 3 media, a Ruvo di Puglia, presso la parrocchia S.Lucia, a partire dalle ore 16,30. Un momento per curare meglio il passaggio dall'ACR ai Giovanissimi.
Notizie più dettagliate nelle parrocchie.

EDIZIONI LA MERIDIANA

La nonviolenza nei contesti educativi. Formazione

La nonviolenza nei contesti educativi. Spine nel fianco per imparare a educare con e per la nonviolenza. A Molfetta, la citta che fu di don Tonino Bello, un percorso di educazione alla nonviolenza promosso dalla casa editrice edizioni *la meridiana*. Un percorso che fornisce teorie e fa sperimentare pratiche da agire nei processi educativi in cui i partecipanti sono chiamati a misurare la propria professionalità. Il percorso è strutturato in 20 ore, divise in 5 unità modulari di 4 ore, a partire dal 20 novembre, svolte in lezioni frontali, attività laboratoriali e lavori di gruppo. Il percorso sarà guidato da **Gabriella Falcicchio**, ricercatrice e docente presso il Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione dell'Università di Bari. Referente regionale del Movimento Nonviolento e formatrice su nonviolenza e conflitti. Sede del corso: a Molfetta (BA), presso edizioni la meridiana in via S. Fontana 10/C. È possibile iscriversi entro e non oltre martedì 14 novembre 2017. Info: www.lameridiana.it

GRANELLO DI SENAPE

La bottega dei genitori

"Essere genitori oggi, padri e madri nella società liquida". È il titolo del secondo appuntamento del percorso promosso dall'associazione "Granello di senape" a Ruvo. Parlerà il **Prof. Michele Illiceto**, alle ore 19 presso Palazzo Caputi. Giovedì 23 novembre seguirà il laboratorio di approfondimento.